

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

Vivere da Laici nella Chiesa per il mondo
in prospettiva del Regno di Dio (la consecratio mundi)

Mons. Battista Angelo Pansa

Lanusei, 26 agosto 2009

1. Giuseppe Lazzati: Azione cattolica e azione politica - apostolato e impegno politico (l'unità dei distinti)

Giuseppe Lazzati¹, formatosi alla scuola di pensiero di Jacques Maritain, che per qualificare il rapporto tra la Chiesa e il Mondo, tra fede ed impegno politico, sulla scia del neotomismo, aveva introdotto la categoria interpretativa del **distinguere per unire e dell'unità dei distinti**, operò un chiarimento che poteva apparire solo di dottrina, ma che in realtà era gravido di conseguenze pratiche e che avrebbe segnato buona parte del pre-concilio e del post-concilio.

Riguardava il rapporto tra apostolato e azione politica.

In due articoli, della fine del 1948, uno su «Cronache sociali» (*Azione cattolica e azione politica*, 15 novembre 1948) e uno su «Studium» (*Valore dell'impegno politico*, dicembre 1948), egli pose il problema dei rapporti esistenti tra due iniziative storiche e umane del cristiano. **Queste iniziative se sono confuse possono generare**, anzi, generano, come la storia della Chiesa intera mostra, **gravi errori**.

Egli sostenne - dicendolo in estrema sintesi come fui indicato dagli avversari integralisti - che la politica non è apostolato; e chiariva che il campo specifico dell'apostolato è la diffusione della vita di Grazia, mentre l'azione politica, pure ispirata alla dottrina cristiana, ha un campo proprio operativo e autonomo. La politica è una funzione architettonica della vita sociale, che si esprime in analisi concrete, in conoscenze tecniche, in chiarezza di fini di bene comune temporale, di armonia tra le varie parti di ogni comunità anche non concordanti sui principi, in un pluralismo di opzioni che non sono manifestazioni della professione di fede, anche se l'ispirazione religiosa può essere comune. **La politica si colloca nel campo delle opinioni, sia pure conformi sempre al diritto naturale, mentre la fede sta in quelle della certezza nell'ambito della rivelazione e dell'insegnamento della Chiesa.**

La carica polemica di questo assunto incontrò l'ostilità di Luigi Gedda, che si era impegnato con i comitati civici nelle elezioni precedenti, del 18 aprile. Con il comitato civico Gedda proponeva una formazione politica di diretta discendenza dall'Azione cattolica e quindi dipendente dalla gerarchia ecclesiastica. Se si presentava come organismo che **implicava responsabilità dirette dell'A.C. e quindi dell'episcopato** la politica stessa avrebbe assunto un carattere uniforme, e si sarebbe inquadrata in una disciplina per sua natura dogmatica. Più volgarmente, clericale.

¹ **Giuseppe Lazzati (Milano, 22 giugno 1909 – Milano, 18 maggio 1986)** è stato un politico e intellettuale italiano. Nel 1931, a soli 22 anni, si laurea con lode in Lettere classiche all'Università Cattolica di Milano. Nello stesso anno matura la decisione di rimanere celibe e chiede la "consacrazione secolare". Dal 1934 al 1945 è presidente diocesano della Gioventù Cattolica (GIAC). Comincia la carriera universitaria: dal 1939 è docente incaricato di Letteratura cristiana antica nello stesso ateneo ambrosiano. Nello stesso anno fonda l'organizzazione di **laici consacrati** "Milites Christi". Nel 1969 il sodalizio prenderà il nome di **Istituto secolare Cristo Re**. Il 9 settembre 1943 è deportato in campi di concentramento in Polonia a Deblin Irena e in Germania a Oberlangen, Sandbostel e Wietzendorf. Rientra in Italia nell'agosto del 1945 ed è immediatamente coinvolto, con **Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira**, nell'opera di ricostruzione della vita civile del Paese, prima nella fase costituente, poi in quella più direttamente politica. Nel 1946 entra nella direzione nazionale della Democrazia Cristiana ed è eletto all'Assemblea costituente (1946-1948) e nella I Legislatura (1948-1953). Tornato all'insegnamento nel 1968 (aveva ottenuto l'ordinariato nel 1958), nel pieno dei sommovimenti che agitavano il mondo universitario, è chiamato a sostituire Ezio Franceschini come **Rettore dell'Università Cattolica, carica che mantiene per cinque mandati triennali, fino al 1983**. Gli ultimi anni della sua vita sono dedicati, in una fase di grave crisi della politica italiana, al rilancio di un'idea alta della politica, proposto con la fondazione dell'associazione «Città dell'uomo» (1984), i cui contenuti riprendevano quanto già proposto fin dal dopoguerra con "*Civitas Humana*". **Il 18 maggio 1986, festa di Pentecoste, si spegne a Milano all'età di 77 anni**. Nel 1991 l'Istituto secolare Cristo Re si è fatto promotore della causa di beatificazione, di cui si è poi conclusa l'inchiesta diocesana nel 1996, grazie al sostegno e all'incoraggiamento del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano.

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

La reazione agli articoli di Lazzati fu notevole e suscitò una vera divisione tra i cattolici, anche quelli militanti nella Democrazia cristiana.

Luigi Gedda scese in campo con durezza. Durante le feste natalizie, a ridosso dell'Epifania del 1948, andò a Perugia dove nella sede delle Donne di A.C., non si perse in preamboli, dopo aver messo in luce le difficoltà dell'intero movimento cattolico. Egli prese le mosse proprio dai due articoli citati di Lazzati, per poi ampliare il discorso. Egli disse: «**Pensate che Lazzati è arrivato a dire che la politica non è apostolato**». L'affermazione fece impressione, perché nella cultura cattolica di allora, non valutando appieno il significato dei concetti e dei termini messi in campo, pareva ovvio che la politica fosse apostolato, per questo riguardava anche l'A.C.

Poi Gedda aggiunse anche che il Santo Uffizio stava per inserire nell'Indice dei libri proibiti il volume *Umanesimo integrale* di Jacques Maritain, che era il caposcuola di quella teoria, a suo avviso, eretica.

Questo significava, in pratica, una scomunica formale della teoria circa l'autonomia dell'azione politica dei cattolici rispetto alla gerarchia.

Poi il caso si sgonfiò grazie all'opera dell'assistente della F.U.C.I - di mons. Luigi Piastrelli, amico di **Mons. Montini**, entrambi formati al pensiero di Maritain.

Però il clima rimaneva pesante, perché l'ala integralista rimase attiva e lo si vide in seguito soprattutto con il caso abortito delle elezioni amministrative di Roma, con la fallimentare «operazione Sturzo», che era stata proposta proprio dai clericali, per creare un fronte nazionale cattolico insieme alle formazioni missine e monarchiche.

Lazzati, eletto all'Assemblea costituente (1946-1948) e nella I Legislatura (1948-1953) **come aveva fatto prima Dossetti, ad un certo punto si ritrasse dalla politica trovando non maturi i tempi per andare oltre una gestione piuttosto ordinaria, per la quale però ambedue si batterono sempre perché fosse almeno corretta e aderente ai fini del bene comune in fedeltà all'insegnamento cristiano e della Chiesa.**

Rientrato a Milano si dedica alla formazione del laicato, ma l'arrivo del nuovo arcivescovo Giovan Battista Montini (il futuro papa Paolo VI) lo porta ad accettare una serie di nuove diaconie, la più onerosa ed impegnativa delle quali è la **direzione del quotidiano cattolico *L'Italia*** (1961-1964). In tale frangente, con il Concilio Vaticano II appena avviato, Lazzati ebbe di fronte la difficile gestione di un discorso sull'apertura a sinistra dei cattolici (che poi dette luogo al centrosinistra). **Riuscì sulla base della sua dottrina, a guidare un discorso che assumeva l'autonomia dell'azione politica dei cattolici e nello stesso tempo teneva presenti i limiti di scelte che potevano intaccare il patrimonio dei valori cattolici.**

In quel periodo Lazzati organizzatore di cultura si manifestò appieno. Lo si vide nella condotta del «comitato di gestione» della preparazione del centro-sinistra a Milano organizzato da Giancarlo Brasca, Mons. Manfredini e dallo stesso Lazzati. Tornato all'insegnamento nel 1968, nel pieno dei sommovimenti che agitavano il mondo universitario, è eletto **Rettore dell'Università Cattolica, carica che mantiene per cinque mandati triennali, fino al 1983.**

Gli ultimi anni della sua vita sono dedicati, in una fase di grave crisi della politica italiana, al rilancio di un'idea alta della politica, proposto con la fondazione dell'associazione «**Città dell'uomo**» (1984), i cui contenuti riprendevano quanto già proposto fin dal dopoguerra con "*Civitas Humana*".²

² Opere :*La verità vi farà liberi*, ed. In Dialogo, 2006, p.128 ;*Chiesa, cittadinanza e laicità*, ed. In Dialogo, 2004, p.96 ;*Per una nuova maturità del laicato*, ed. AVE, 1987, p.84 .

Bibliografia:M. Malpensa, A. Parola, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)* (il Mulino, Bologna, 2005.; A. Oberti (a cura di), *Giuseppe Lazzati: vivere da laico*, (Edizioni AVE, 1991) .Nel 1997 B. BONARDI pubblicava un suo volume: *Giuseppe Lazzati la Politica per l'Uomo* (con prefazione di Romano; Prodi) Editrice Esperienze, Fossano, e nello stesso anno A. OBERTI dava alle stampe un volumetto dal titolo: *Giuseppe Lazzati per la città dell'uomo*, Editrice Fossano.

Nel 1998 R. ZUNINO dava alle stampe il testo della sua tesi, sostenuta presso la Facoltà teologica dell'Italia Meridionale, sede di Catanzaro, dal titolo *La profezia di Giuseppe Lazzati. Il contributo di G.L. alla riflessione pre-conciliare sui cristiani laici, alla luce dell'insegnamento del Vaticano II*, Editore Rubettino, Soveria Mannelli (CT). Il 1999 registra la pubblicazione di una biografia curata da Vittorio DE LUCA *La memoria e il coraggio. Vita di Giuseppe Lazzati*. Un'ultima pubblicazione di tipo biografico è: A. OBERTI, *Lazzati. Tappe e tracce di una vita*, AVE, Roma 2000.

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

Fino agli inizi degli anni 80 sembrava che attraverso il Concilio si fosse affermata una spinta vitale nella chiesa italiana frutto della teologia delle realtà terrene. Invece proprio in quegli anni sorgeva invece una spinta integralista che in seguito si è attenuata, ma ha lasciato lesioni e ferite in varie direzioni, e soprattutto ha lasciato sul terreno, in agonia, un cattolicesimo democratico organizzato, capace di programmi sociali e comuni, che mentre passava nella crisi mortale della Dc, avrebbe dovuto essere piuttosto sviluppato che messo da parte.

Lazzati fu aspramente attaccato su un settimanale di cattolici «**Il sabato**» in modi inaccettabili, tanto che anche qualche autore di allora, oggi ha sentito il bisogno di esprimere e dichiarare rammarico e pentimento. Quello che va notato è che allora l'attacco più che alla persona era rivolto al messaggio che investiva la presenza dei cattolici nella vita pubblica. Lazzati si mosse molto per un chiarimento in quanto **Comunione e liberazione proponeva una visione della chiesa e della presenza dei cristiani come immediatamente derivante dall'evento della fede o fatto storico dell'ingresso del cristianesimo nella storia**. L'immediatezza di tutte le conseguenze possibili spirituali e temporali, di apostolato e di azione politica venivano dapprima tendenzialmente e poi apertamente a una conclusione di un unico percorso della presenza storica dei cristiani. Lazzati percepiva in questo il pericolo di **un neo integralismo che avrebbe ricondotto i cattolici al temporalismo in nome di una presenza e dove interessi remoti e immediati si sarebbero mescolati**.

Lazzati, e non solo lui, cercarono di chiarire il caso con la gerarchia ed esistono documenti suoi e di mons. Carlo Colombo che analizzavano il rischio di **una deriva temporalista di vecchio stampo rivestita da un modernismo legato alle tecniche della comunicazione e di un costume apparentemente più spigliato di quello serio che veniva dall'A.C. e dalla Fuci**.

Certo è che Lazzati vide esplodere la crisi dell'A.C. e poi della stessa Dc entro la quale Comunione e liberazione compì un'azione di destrutturazione, ricercando una via moderata che partiva da alleanze trasversali nel partito. Comunione e liberazione entrò in scena interamente come movimento popolare con incarichi di responsabilità e prestigio innegabili.

Lazzati si trovò in difficoltà anche come rettore della Cattolica, perché l'erosione del consenso nei suoi confronti non veniva solo dai contestatori di sinistra, ma anche da parte di **Comunione e liberazione** che doveva, alla fine, uscire vincente dato che pare fronteggiasse **la crisi della cattolicità italiana con un attivismo e un presenzialismo che le vecchie organizzazioni non sembravano più garantire**. Rimase letteralmente allibito quando uscì il giornale del nuovo movimento e vi vide impegnati i nomi di suoi amici e anche collaboratori di un tempo. Fu per lui un segnale di involuzione, che lo portava a pensare che davanti a una simile iniziativa non ci sarebbe stato molto da fare, perché era cominciata anche la fase della confusione vera e propria, che è peggiore di tutte le contrapposizioni e le contraddizioni al netto agitate nella chiarezza. Lazzati immaginava, giustamente, che ormai che Comunione e liberazione era riuscita a dare la sensazione a molti che era capace di guidare una riscossa rispetto a una situazione che era stata invece di sconfitta per i cattolici democratici.

Vanno infine ricordati i numeri del "**Dossier Lazzati usciti presso AVE** :

1. *Profilo spirituale di un laico cristiano*, dicembre 1991;
2. *Giorgio La Pira visto da Giuseppe Lazzati*, maggio 1992;
3. *Giovanni Battista Montini e Giuseppe Lazzati* ottobre 1992;
4. *Lazzati, il Lager, il Regno*, maggio 1993;
5. *Spiritualità della professione*, novembre 1993;
6. *Lazzati i laici, la secolarità*, maggio 1994;
7. *Schuster e Lazzati*, novembre 1994;
8. *Lazzati e l'ACI in un tempo di transizione (1964-1967)*, maggio 1995;
9. *Lazzati e le ACLI*, settembre 1995,
10. *Lazzati un cristiano nella storia*, maggio 1996;
11. *Lazzati direttore de "L'Italia"*, ottobre 1996;
12. *Lazzati, Dossetti, il dossettismo*, maggio 1997;
13. *Lazzati e l'Istituto Sociale Ambrosiano*, novembre 1997;
14. *Lazzati alla guida della Gioventù Cattolica Milanese*, maggio 1998;
15. *Lazzati il Movimento Laureati e il MEIC*, novembre 1998;
16. *Lazzati e l'Ad Diognetum*, maggio 1999;
17. *Il "progetto culturale" di Giuseppe Lazzati*, ottobre 1999

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

A cento anni dalla nascita e dopo quasi venti anni dalla sua morte, meditare oltre che ricordare la figura di Giuseppe Lazzati appare arduo. Si prova una difficoltà a proporre o a riproporre **una persona** che si è distinta nella storia della Chiesa e nella storia d'Italia con molti titoli e **senza mai la pretesa di impartire insegnamenti totalizzanti e definitivi**. Il ruolo rilevante che da vero seminatore il Professore ha svolto, certamente ha lasciato tracce profonde. Nella Lezione introduttiva al secondo corso della Scuola superiore di scienze sociali di Reggio Emilia nel 1960 diceva Lazzati: «*Se si vuole essere sinceri, nonostante quello che si è fatto, la democrazia non è ancora entrata nella prospettiva culturale dei cattolici italiani con le sue giustificazioni di validità. In realtà la cultura dei cattolici italiani, nonostante importanti tentativi, non ha sufficientemente riflettuto sui valori della democrazia, non ha sufficientemente meditato sulle profonde prospettive di rispondenza di tali valori ai più alti valori religiosi, che noi proprio in quanto cattolici, difendiamo. Come cattolici ci impegniamo a difendere la democrazia come una formula, non assolutamente valida sempre, per tutti gli stadi di sviluppo della civiltà, ma certo l'unica valida per taluni stadi di sviluppo della civiltà. Ciò non è ancora dato di sentire appassionatamente accettato e consapevolmente difeso dai cattolici italiani, i quali sono per l'Italia unica garanzia della democrazia, venendo meno la quale, la democrazia in Italia non ci sarà. Le ragioni profonde di questo disagio sono nella non sufficiente meditazione culturale di questi valori, nel non averli fatti entrare in quella visione del tutto ridotta ad unità, che è per noi la cultura, nell'averli lasciati ai margini, quasi con sfiducia e quasi pronti a rifiutarli, giudicandoli solo come valori da mettere in pista, se convengano o non convengano*».³

In sostanza Lazzati vedeva il pericolo oggi diventato attuale e in corso di «applicazione» secondo cui la democrazia può anche essere abbandonata. Lazzati percepiva la situazione nuova che stava crescendo e avanzando e che nei nostri giorni sta diventando realtà, con una ritirata palese nel silenzio dei cattolici democratici che come dimensione di gruppo non sembrano aver niente da dire di vecchio e di nuovo. Per queste ragioni Lazzati offre ancora un'attualità di pensiero e di modelli di azione che devono essere non solo seguiti ma anche sviluppati con un'auspicabile riflessione sul suo pensiero che non sia solo ricordo e valorizzazione culturale, ma anche iniziativa pedagogica d'ampio respiro per la Chiesa e per la società:

Passati i primi anni eccitati dell'immediato post-Concilio, la profezia di Giovanni XXIII è affidata alla memoria creativa delle chiese», queste le parole di Giuseppe Lazzati nell'editoriale del numero di novembre del 1982 di "Vita e pensiero", rivista dell'Università Cattolica, a vent'anni dall'apertura del Vaticano II. Oggi, a più di quarant'anni dalla chiusura di questo grande evento di Chiesa, le parole di Lazzati sono più che mai ancora attuali: siamo incoraggiati come chiese locali ad essere "memoria creativa".

2. Lo statuto laicale del cristiano rispetto alla vita politica secondo il Concilio Vaticano II:

*“Il carattere secolare è proprio e particolare dei laici. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo...”*⁴

Che cosa significa questa indole secolare dei laici? Che vuol dire cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali?

Ritengo necessario, prima di affrontare la dimensione più propriamente il tema della formazione dei laici nella chiesa contemporanea procedere ad una chiarificazione anche terminologica della questione. Infatti Giuseppe Lazzati cristiano laico e nello stesso tempo uno dei padri della carta costituzionale ha sostenuto, e a ragione, che **la confusione è peggiore di tutte le contrapposizioni** e le contraddizioni. Egli innanzitutto sulla scia della grande tradizione cristiana biblico-patristica-filosofica propone la seguente definizione:

*“Il Regno di Dio è l'ordinata disposizione di tutta la realtà
secondo il disegno di Dio creatore,
in modo che ciascun grado della realtà
nell'ordine suo esprima e realizzi il proprio fine
e tutta la realtà nel suo complesso,
il fine ultimo: la gloria della beata Trinità”*

³ I volume di *Pensare politicamente*, pp.209 segg.

⁴ Conc. Ecum. Vat.II, *Lumen Gentium* n° 31, E.V. 363

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

In questa definizione Lazzati pone un nesso **ontologico fra la parte e il tutto** ed evidenzia i nessi logico-metodologici tra **unità nella sua totalità e unità nella sua distinzione**.

Ciò trova fondamento nell'ordine della natura in quanto creata da Dio e nell'ordine della grazia scaturita dalla redenzione in Cristo; **l'ordine della natura e quello della grazia sono distinti, ma nello stesso tempo**, senza alcuna confusione e senza separazione, **sono fra loro uniti** dal fine ultimo: la gloria della santissima Trinità; *la natura in grazia*, unità nella distinzione e distinzione nell'unità.

Successivamente svilupperò l'origine ed il fondamento della vocazione dei laici cristiani nel Battesimo, sacramento della fede, non solo in quanto inserimento in Cristo, ma anche come radice e fonte permanente della vita del cristiano.

A partire dalla vita di fede scaturiscono infatti le due dimensioni della vocazione dei laici: la testimonianza che nasce dalla fede (**diakonia ex fide**: l'autonomia della politica, o laicità cristiana) e il servizio alla fede (**diakonia fidei**: l'apostolato corresponsabile dei laici in comunione con i pastori della Chiesa).

Concluderò con alcune indicazioni pastorali nell'attuale contesto della chiesa italiana.

- **Il termine "laico"**

Vorrei innanzitutto introdurre una chiarificazione terminologica circa l'uso della parola **laico**, che è carica di ambiguità e di equivocità, soprattutto nel contesto linguistico della cultura italiana. È un equivoco che deriva soprattutto dall'uso che ne fanno i mass-media. La parola **laico** è infatti definita generalmente nel linguaggio comune *per viam negationis*: **laico è il non-prete**, laico fino a poco tempo fa significava nel linguaggio politico il non-democristiano; spesso si usa addirittura il termine laico per indicare il **non-credente** (ad esempio i funerali non religiosi sono chiamati funerali laici); i membri non-magistrati del C.S.M. sono definiti membri laici. Si potrebbe proseguire a lungo nell'esemplificazione dell'uso non univoco di questa parola, che necessita per ciò stesso una chiarificazione semantica, sia all'interno del linguaggio religioso che di quello profano. Occorre probabilmente una categoria meno ideologizzata per comunicare in modo più corretto.

Dal punto di vista etimologico il termine laico, dal greco **laòs**, significa membro del **popolo**: in questo senso lato tutti siamo laici perché tutti apparteniamo a un popolo e, nella Chiesa, siamo tutti membri dell'unico popolo di Dio. In ambito intraecclesiale il termine laico ha storicamente significato semplicemente il non-prete, il non-ordinato, il non-chierico.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, alla luce della tradizione biblica e patristica, ha ripristinato la centralità **dell'unico popolo di Dio, chiamato ad una sola vocazione**, mandato per una sola missione. All'interno poi di quest'unico popolo di Dio, ci sono alcuni membri che, in modo particolare realizzano la dimensione sacerdotale mediante l'ordine sacro (i diaconi, i presbiteri, i vescovi); altri mediante la consacrazione religiosa evidenziano maggiormente l'aspetto profetico (i religiosi e le religiose); altri ancora, mediante la *consecratio mundi* l'aspetto della regalità (i laici). Tuttavia laici, religiosi e clero sono collocati tutti all'interno dell'unico popolo di Dio, popolo profetico, sacerdotale e regale. Infatti nella prima lettera di S. Pietro leggiamo: **"Voi siete la stirpe eletta, voi siete il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le meraviglie di Lui"** (1 Pt 2, 9). Quando si parla di laici all'interno della Chiesa, oltre che richiamare la centralità dell'unico popolo di Dio, l'unica vocazione, l'unica missione, l'unica dignità fondata sul Battesimo, è necessario sviluppare la ricerca e la riflessione in una duplice direzione: affermare una laicità dentro la Chiesa, contro le tendenze alla clericalizzazione, ed una ecclesialità nel mondo contro le tendenze alla secolarizzazione. Questa duplice esigenza si può sinteticamente esprimere nella necessità di **vivere da laici nella Chiesa e da cristiani nel mondo**.

- **Il Battesimo, sacramento della fede, radice e fonte permanente della vita del cristiano**

Siamo in un tempo in cui si tende a considerare la chiesa e i cristiani (soprattutto in Occidente) come una specie di riserva etica o morale davanti alla crisi dei valori civili oppure ad apprezzare la loro presenza nella società per le loro opere di solidarietà a favore dei più poveri.

Se tali considerazioni hanno in se stesse valenze positive, nel senso che rivelano una certa simpatia nella opinione pubblica verso la chiesa, tuttavia esse sono ambigue e pericolose perché rischiano di ridurre il cristianesimo ad una specie di codice morale (una sorta di banca dei valori etici apprezzata anche dai cosid-

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

detti atei-devoti, in genere di cultura conservatrice di destra) o a una grande organizzazione filantropica (una sorta di società di mutuo soccorso apprezzata soprattutto nell'ambito della cultura post-comunista di sinistra). **Tale valutazione nell'opinione pubblica oscura o riduce il cuore stesso dell'identità cristiana che è la professione di fede nella persona di Gesù, Figlio di Dio.** Da tale incombente pericolo ha messo ripetutamente in guardia il papa Benedetto XVI affermando con forza che l'esistenza nella fede ha inizio dall'incontro con la Persona di Gesù, il Risorto e Vivente nella Chiesa.

- **"Abbiamo creduto all'amore di Dio" – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita -. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1).**⁵

A partire da tale evento il cristiano trova la sua **pre-comprensione, che condiziona ogni suo giudizio** e che imprime ad essa una direzione decisiva a partire da quell'incontro. Dunque l'orizzonte ermeneutico o pre-comprensione a partire dalla quale si muove il pensiero cristiano è **la profonda unità, pur nella distinzione, tra ordine della natura e ordine della grazia, tra creazione e redenzione, tra ragione e fede.** Tale unità dei distinti si è pienamente svelata nell'Amore di Dio in Gesù Cristo, il quale non è solo venuto nella carne come Salvatore, ma era dal principio come logos Creatore e verrà alla fine come Colui che riporterà la natura e il cosmo alla santità della sua prima origine. Non si dà dunque opposizione tra fede e scienza perché l'una e l'altra trovano in Cristo il loro principio e il loro fine, perché Lui, è il Signore di tutto. Tuttavia ciò non nega né la legittima autonomia della scienza né **la laicità della vita politica**, anzi le pone in un rapporto di feconda e reciproca creatività. **La retta professione della fede cristiana preserva sia l'autentica laicità della politica** (evitando che questa degeneri in forme larvate di teologia o di ideologia assolutistica da cui nascono i vari sistemi dittatoriali) **sia l'autentico sviluppo della scienza** (evitando che questa si trasformi in scientismo assoluto, da cui nasce la schiavitù totale dell'uomo)⁶. La cultura della seconda metà del secolo XX è stata caratterizzata infatti dal neo-marxismo e soprattutto dal neo-positivismo di Popper e la scuola di Francoforte. Se il neo-positivismo ha dimostrato a tutte le filosofie neo-marxiste o neo-hegheleiane che esse sono **teologie segrete**, che non possono essere verificate nei fatti, il neo-positivismo svela oggi che la sua oggettività è **senza una regola** ed appare sempre più nelle sue forme assolute di neo-liberalismo **senza meta**. Ma la vera soglia, in cui l'uomo si interroga su se stesso, alla ricerca del suo perché e della sua strada, non è stata varcata né è varcata da una parte né dall'altra. In ultima analisi, non si fa che parlare di potere e di consumo. Il pensiero di Ratzinger sia da giovane perito conciliare, da prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e ora da papa si muove più sul versante della teologia fondamentale che su quello esclusivamente filosofico, e se entra nel dibattito filosofico lo fa a partire da un presupposto teologico. **Ciò rende possibile il sincero dialogo con la cultura contemporanea** ancorandolo a ciò che era fin dal principio. *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi"* (1 Gv 1, 1-3).

L'inizio e la radice della esperienza cristiana è dunque nell'incontro, misterioso, personale e reale con il Signore Gesù, il Risorto e vivente oggi nella Chiesa. Tale incontro si realizza sul piano ontologico e misterico nel battesimo e permane come radice della comunione intima con Lui nella vita quotidiana dei cristiani, laici, chierici o religiosi. **L'unica vera crisi oggi** della e nella chiesa non è né sociologica, né politica, né morale è l'attenuarsi o l'indebolirsi di questa esperienza radicale della fede! La cosiddetta crisi morale, sia sul piano sociale, che familiare o politico, ha la sua origine vera **nella crisi di fede in Gesù Cristo**. Da qui l'incessante e provocatorio invito del papa a ripartire da Dio, rivelatosi pienamente come Amore, nella persona di Gesù, suo Figlio. Da tale incontro con Cristo, che nel Battesimo unisce

⁵ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *"Deus Caritas est"* (n. 1)

⁶ *Adde ergo scientiae caritatem, et utilis erit scientia; non per se, sed per caritatem.* Alla scienza unisci l'amore, e la scienza ti sarà utile, non da sé sola ma a motivo dell'amore. (S. Agostino, In Io. Ev. tr. 27, 5).

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

profondamente a sé come tralci all'unica vite i credenti in Lui, si sviluppano le linee fondamentali di una autentica spiritualità laicale.

In primo luogo essa è radicata **nel sacerdozio comune** di Cristo che ha offerto una volta per tutte se stesso al Padre. Ciò implica che tutto il popolo è chiamato ad **offrire sacrifici spirituali graditi a Dio** (1 Pt 2, 5).

In secondo luogo questo comune sacerdozio implica **la ricapitolazione di tutto in Cristo** ordinando il mondo e la storia secondo Dio. Nella 1^a lettera ai Corinti San Paolo esprime in una sintesi sublime **la regalità** del cristiano: **“tutto è vostro... il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e il Cristo è di Dio”** (1 Cor 3, 21-23). Regalità è innanzitutto consapevolezza che **tutto è vostro**, il tempo e lo spazio, ma **voi siete di Cristo** e il Cristo è di Dio. In questo consiste la **consecratio mundi**: nella ricapitolazione dell'intera creazione, offerta attraverso la nostra partecipazione al sacerdozio regale di Cristo, sale a Dio Padre l'onore e la gloria nei secoli.

Tutto è vostro, è vostra la vita sociale, la politica, la vita sindacale, il lavoro, la famiglia, ma voi siete di Cristo, a Lui configurati nel Battesimo, perché tutta la realtà possa essere ricondotta a Dio, come alla sua unità ed alla sua sorgente originaria. In questo senso tutti i battezzati sono stati **consacrati re**, perché in Cristo Gesù sono chiamati a **regnare**, cioè ad ordinare il mondo secondo giustizia e secondo carità. Questo regale sacerdozio è di tutta la Chiesa, Corpo di Cristo.

- **la testimonianza che nasce dalla fede (diakonia ex fide):**
da cristiani nel mondo

Dall'esperienza radicale dell'incontro con Cristo nella fede e nel sacramento nasce la missione della Chiesa nel mondo ed in particolare la testimonianza che i cristiani laici sono chiamati a dare trattando le cose di questo mondo. Il mondo, la vita familiare, quella sociale, culturale e politica, rimane il luogo privilegiato della santità laicale; tale specificità viene espressa nella dottrina cattolica come **l'indole secolare propria dei laici: “Il carattere secolare è proprio e particolare dei laici. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo ...”**⁷ Che cosa significa questa indole secolare dei laici? Che vuol dire cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali? Le parole **secolare** e **temporale** si muovono entro l'ambito semantico della **temporalità**, della **storia**. Quali sono i caratteri della temporalità? Per comprendere il significato della secolarità, è opportuno assumere, per il momento in modo provvisorio, una definizione: per **secolarità** si intende innanzitutto **l'appartenenza alla storia, al tempo, allo spazio, alla mondanità intesa come categoria dell'esistenza**. In questo senso, in una visione cristocentrica, tutta la storia, tutta la mondanità, tutto il tempo in qualche modo sono già stati redenti nell'unico eterno sacrificio, offerto una volta per sempre, una volta per tutte, dall'unico eterno sacerdote Gesù Cristo. In Lui tutta la storia degli uomini è divenuta storia sacra, storia di salvezza. **Questo è il sacerdozio di cui ha reso partecipe l'intero suo Corpo che è la Chiesa**; questo è il sacerdozio di cui partecipano tutti i battezzati: un sacerdozio regale (Cfr 1 Pt 2, 9-10; Es 19, 6). Nel Nuovo Testamento lo scritto che più di ogni altro tratta del “sacerdozio” è la Lettera agli Ebrei. A proposito di Cristo Sacerdote in essa (2, 17) si dice che Egli **“doveva rendersi in tutto simile ai fratelli per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo...”**. Se si prende in esame l'espressione **doveva rendersi in tutto simile ai fratelli**, si comprende come tale solidarietà di Cristo con gli uomini sia in riferimento all'incarnazione. Questo modo di concepire il **sacerdozio di Cristo come solidarietà con gli uomini** è sviluppato nella Lettera agli Ebrei soprattutto nei capitoli 9 e 10. Il sacerdozio del Nuovo Testamento capovolge radicalmente l'antica concezione levitica: Cristo è Sacerdote non perché si è separato, ma perché è diventato solidale con i fratelli. In questo senso i capitoli sopra citati della Lettera agli Ebrei dichiarano abolito l'antico rito, l'antica separatezza tra sacro e profano, tra clero e laici. Cristo ha abolito il sacerdozio antico perché **“offrì se stesso”** (Ebr 10, 14); mentre infatti nell'antica economia c'era sempre una separazione, una distinzione tra il sacerdote offerente e la vittima offerta, Cristo è contemporaneamente sacerdote e vittima che, una volta per sempre, ci ha santificati. Dio ci ha resi santi, ha fatto di noi il suo popolo santo **per oblationem corporis Jesu Christi**, attraverso l'offerta del corpo di Cristo (Ebr 10, 10). Il sacerdozio regale del Nuovo Testamento, che è

⁷ Conc. Ecum. Vat.II, Lumen Gentium n° 31, E.V. 363.

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

solidarietà di Cristo con gli uomini, inserisce **un dinamismo nuovo nella storia: il dinamismo della grazia, della misericordia**. Non ha più alcun senso parlare di chierici e di laici come se fossero realtà contrapposte, ma nell'unico sacerdozio di Cristo, sacerdote e vittima, il popolo sacerdotale, profetico e regale è chiamato ad un'unica missione.

Intervenendo in una sessione del Concilio Vaticano II, nel momento in cui si approvava la costituzione pastorale della **Chiesa nel mondo contemporaneo** (Gaudium et Spes), il papa Paolo VI affermava in una omelia pronunciata il 21 novembre 1964: **“La Chiesa è per il mondo. La Chiesa altra potenza terrena per sé non ambisce, se non quella che la abilita a servire e ad amare. La Chiesa non mira a sequestrarsi dall'esperienza propria degli uomini del suo tempo”**⁸ (E.V. 295). La Chiesa deve vigilare per non cadere nella tentazione di autosequestrarsi dal mondo (significativa è l'espressione latina *non sese ab usu et consuetudine secernit hominum*); essa **“tende piuttosto a meglio comprenderlo a meglio condividere le sue sofferenze, a confortare lo sforzo dell'uomo moderno verso la sua prosperità, la sua libertà e la sua pace”**. Incarnazione significa dunque, innanzitutto, andare verso il mondo.

In questo atteggiamento pastorale dialogico della Chiesa nei confronti del mondo contemporaneo è evidente l'influsso delle correnti filosofiche e teologiche che hanno preparato e accompagnato l'assise conciliare i cui principali esponenti furono Maritain, Congar, Chenu, Rahner, De Lubac, Danielou, [Rahner](#), [Küng](#), Von Balthasar, Charles Journet, Ratzinger e, soprattutto per quanto riguarda la laicità della politica, Giuseppe Lazzati.

È noto come il pensiero ispiratore della concezione che Lazzati ha della vita politica trovi la sua matrice nei suoi studi, oserei dire nelle sue meditazioni esegetico-spirituali, dei testi della letteratura cristiana antica, espressione della tradizione della chiesa post-apostolica. Il più emblematico di essi è quello dell'anonimo autore del II secolo, cui si deve la cosiddetta lettera *A Diogneto*. Per l'anonimo autore i cristiani non possono separarsi dal mondo degli uomini, ossia dalla società a causa dell'universalità che essi professano. Ma neppure vi si identificano. La loro funzione consiste nell'inserirsi nella storia degli uomini, nel rispettarla, nel coglierne gli elementi positivi, nel saper **esserne fermento attivo, rimanendo d'altra parte consapevoli che anche i valori secolari per portar frutto devono passare attraverso la croce di Cristo** o, se si vuole, che le esigenze dell'incarnazione non possono andar disgiunte da quelle della trascendenza⁹.

Tale modalità di rapportarsi al mondo costituisce la *paradoxa politeia* il paradosso del vivere nella città, che Lazzati ha con acutezza esaminato nella *A Diogneto* (V, 4). Tale espressione intende esprimere il rapporto che il cristiano ha con la storia, con la polis, che rimane il luogo in cui Dio lo ha posto e dal quale non può disertare.

“I Cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio né per la lingua, né per il modo di vestire. Non abitano mai città loro proprie, non si servono di un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. Abitano ciascuno nella propria patria, ma come immigrati che hanno il permesso di soggiorno. Compiono tutti i loro doveri di cittadini, eppure portano i pesi della vita sociale con interiore distacco. Ogni terra straniera per loro è patria, ma ogni patria è terra straniera...” (a Diogneto V, 1.2.5).

Egli è chiamato a vivere nella città di tutti, seguendo le consuetudini di tutti, portando il peso e la responsabilità della vita pubblica, ma con interiore distacco perché sa che è in attesa della città eterna, e tuttavia il luogo della sua santità, dal quale non può disertare è la città terrena. Tale esistenza paradossale in cui incarnazione e trascendenza si congiungono dialetticamente fa del cristiano un uomo pienamente coinvolto nei fatti mondani costituendolo, nello stesso tempo, sostegno e vivificatore di essi con la testimonianza dei valori evangelici.¹⁰

In questa **impossibile diserzione dalla politica, intesa come il luogo proprio della santità laicale**, mi pare che Lazzati anticipi profeticamente parte della riflessione del Concilio Vaticano II circa il rapporto chiesa e mondo, fede e storia e del magistero della Chiesa post-conciliare. **Nell'esortazione apostolica post-sinodale**

⁸ Paolo VI, E.V. 295.

⁹ Cfr. G. Lazzati, I cristiani “anima del mondo” secondo un documento del II secolo, “Vita e pensiero”, 55, 1972, pp. 757-761.

¹⁰ Cfr. *Pardoxos politeia*, Studi patristici in onore di G. Lazzati, a cura di R. Cantalamessa e L.F. Pizzolato, Vita e Pensiero, Milano 1979.

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

Christifideles laici il papa Giovanni Paolo II scandisce in questi termini l'impegno dei cristiani nella vita politica *Christifideles laici, ad ordinem temporalem sensu christiano animandum, sensu iam indicato ad personam et ad societaem, nequeunt ullo modo rei politicae participare renuntiare, id est multiplici et diversae actuositati oeconomicae, sociali, legislativae, administrativae et culturali ad bonum communem organice et ex instituto promovendum destinatae.*

(Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla «politica», ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune)¹¹.

Il divieto di abdicare o rinunciare o disertare ha per un cristiano una valenza etica insopprimibile essa nasce come esigenza della **diakonia fidei**.

Di essa diamo alcune indicazioni alla luce del magistero.

Lo statuto laicale del cristiano rispetto alla vita politica è così formulata dal Concilio Vaticano II:

a) *E' di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, (suo nomine, tamquam cives) guidati dalla coscienza cristiana (christiana conscientia ducti) e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori.*¹²

Il cristiano in quanto cittadino, partecipa delle sorti della *humana civitas*, agisce non in nome della chiesa, né dei suoi pastori, ma esclusivamente in nome e responsabilità propria, tale è l'indole secolare propria dei laici che **si radica nella fede ed è posta a servizio del mondo**. Ciò è legittimo sia nel caso che il cristiano laico agisca come singolo nei partiti e nelle istituzioni, sia associandosi ad altri cristiani.

Compito della chiesa in quanto tale è invece la cura della formazione di coscienze autenticamente cristiane attraverso la predicazione della Parola, i sacramenti, l'accompagnamento delle vocazioni laicali, che possano liberamente e responsabilmente assumere, ordinando secondo Dio la realtà temporale.

Non spetta ai pastori della Chiesa intervenire direttamente nella costruzione politica e nell'organizzazione della vita sociale. Questo compito rientra nella vocazione dei laici, che agiscono di propria iniziativa con i loro concittadini. Essi devono compierlo con la consapevolezza che la finalità della Chiesa è di estendere il Regno di Cristo, affinché tutti gli uomini siano salvi e per mezzo loro il mondo sia effettivamente ordinato a Cristo.

L'opera della salvezza appare così indissolubilmente legata all'impegno di migliorare e di elevare le condizioni della vita umana in questo mondo.

La distinzione tra l'ordine soprannaturale della salvezza e l'ordine temporale della vita umana deve essere vista all'interno dell'unico disegno di Dio che è di ricapitolare tutte le cose in Cristo. È questa la ragione per la quale, nell'uno e nell'altro settore, il laico, ad un tempo fedele e cittadino, deve lasciarsi costantemente guidare dalla sua coscienza cristiana.

b) *La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana*¹³.

Alla luce di questo rapporto dialettico fra trascendenza e immanenza, fra Parola e storia è possibile trarre alcune conseguenze anche per la prassi cristiana nel sociale e nel politico, sulla quale la comunità ecclesiale si sente costantemente interpellata.

1. in primo luogo, alla luce della Croce e della "riserva escatologica" risulta chiaro **che il messaggio cristiano non può essere identificato con nessuna proposta mondana**, con nessuna ideologia, e perciò

¹¹ Giovanni Paolo II, Christifideles laici, 42.

¹² Gaudium et Spes 76, a

¹³ Gaudium et Spes 76, b

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

anche che la Chiesa, creatura della Parola, non accetta di essere identificata con alcuna forza storica, gruppo di interessi o partito che sia. Il danno che deriva alla credibilità del messaggio da una simile identificazione è incalcolabile.

2. In secondo luogo, va precisato come questa libertà critica *non possa equivalere in alcun modo ad una sorta di "fuga mundi", di latitanza spiritualista*, che contraddirebbe alla forza scandalosa ed inquietante del Vangelo della Croce.

Si impone, perciò, fra Chiesa e prassi politica **un rapporto dialettico**: da una parte, è dovere di ogni cristiano essere esigente in nome degli ultimi e attraverso la trasparenza della vita nei confronti di coloro cui dà mandato politico. La denuncia, dove necessaria, non potrà essere fermata da alcuna etichetta: agli uomini politici va chiesta pulizia morale, una prassi di vita trasparente, scelte rigorose e convincenti; la delega in bianco non può essere data a nessuno, tanto più se ci si fregia del nome cristiano. Quest'azione critica suppone però al **contempo un'opera positiva di pedagogia della fede**: è necessario che alla denuncia si saldi sempre l'annuncio, come formazione delle coscienze all'esercizio del discernimento, ispirato dalla Parola di Dio. In questa luce, una solita educazione politica non potrà prescindere dai valori maturati gradualmente nel movimento cattolico, quali la scelta della pace e il rifiuto della violenza, il primato dell'uomo sul lavoro e del lavoro sul profitto, quale fondamento di etica sociale (cfr. le tesi della *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II), la scelta della democrazia, **la laicità della politica, intesa come antidoto ad ogni riduzione ideologica della politica stessa**. Risultato di questo ricco e complesso rapporto col politico sarà - secondo la felice formula di Aldo Moro - **non una politica della testimonianza**, che riduce quest'ultima a un'etichetta ideologica in concorrenza con altre, **ma la testimonianza nella politica, la fatica di vivere la fedeltà al cielo nell'umile, quotidiana fedeltà alla terra**, secondo la splendida intuizione della Lettera a Diogneto.

- **Il servizio alla fede (diakonia fidei),
da laici nella chiesa**

Dalla comune vocazione del popolo di Dio scaturisce per il laico cristiano anche un servizio all'interno della comunità ecclesiale, secondo la molteplicità e la diversità dei carismi, per la crescita nella fede dei credenti e per la missione evangelizzatrice.

Tali azioni e servizi come catechisti, operatori della carità, animatori della liturgia sono *le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori*¹⁴.

In tale servizio alla fede infatti i laici partecipano del ministero proprio dei pastori della Chiesa (i vescovi e i presbiteri) dai quali ricevono un mandato e per questo agiscono non in nome e proprio (come nella società politica) ma in nome della Chiesa e dei suoi pastori.

Questa diakonia fidei non esprime la peculiare indole secolare del laico, ma lo inserisce pienamente nella missione di insegnare e santificare che è propria dei pastori della chiesa. A tale specifici ministeri laicali è necessaria una formazione specifica propria (teologica, biblica, liturgica), sotto la guida e il discernimento dei pastori ed in continua comunione con loro. Tuttavia è da evitare una **clericalizzazione dei laici** nelle comunità ecclesiali secondo **forme di neoclericalismo** che già il teologo Ratzinger denunciava a pochi anni dal concilio. "La forma, in cui oggi viene portata avanti nella chiesa la cosiddetta scoperta del laico, va spesso nella falsa direzione. Per **teologia del laico** si intende oggi spesso la lotta per un nuova e democratica partecipazione al governo della comunità ecclesiale, ciò che è una vera contraddizione in termini. **"Il laico infatti o è laico o non lo è. Una teologia del laico, che viene portata avanti come lotta per la proporzione nel governo della chiesa, è una caricatura di se stessa e rimane tale anche se questo malinteso viene ammantato con il concetto di una direzione sinodale della chiesa"**¹⁵. E purtroppo questo non è soltanto uno sbaglio della teoria, ma una deviazione delle forze nella chiesa ed un fallimento nei confronti del loro compito; quando la teologia diventa teoria della politica ecclesiale e lotta per partecipare al governo della chiesa, la forza d'urto va solo verso l'interno di essa. **La chiesa si occupa soltanto di se stessa e così logora se stessa**. La forza, che le è stata concessa proprio per servire, per essere presenza per altri, viene impiegata

¹⁴ Gaudium et Spes 76, a

¹⁵ J. RATZINGER - H. MAIER, *Demokratie in der Kirche*, (Limburg 1970).

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

nella lotta per dominare e per tenere in moto se stessa. Ma una chiesa che capisce e vive rettamente se stessa non guarda a sé, ma si allontana da sé ed opera per gli altri. Il laico dimostra la sua libertà e la sua necessità nel fare ciò che la chiesa deve fare, ciò che è una necessità per essa e ciò che, tuttavia, può accadere in essa soltanto se viene fatto liberamente, per libera iniziativa. **E noi oggi abbiamo urgentissimo bisogno proprio di abbandonare l'autogestione ecclesiale e di rivolgerci agli uomini che ci aspettano.** La vera libertà e la vera necessità del cristiano che vive nella fede di Cristo, senza incarico ecclesiastico, consiste anche oggi nel portare avanti con decisione e temerarietà iniziative di giustizia e di carità, anche se il trend non ne sa nulla e il magistero ecclesiastico non le incoraggia eccessivamente. Allora e soltanto allora la chiesa si conserva come la forza del futuro, che non viene superata dalla società in marcia verso la tecnopoli, ma viene anzi richiesta nuovamente da essa. **La chiesa in sé e in quanto tale non è affatto un istituto sociale d'assistenza e neppure una scuola secondaria popolare.** Essa può, in via sussidiaria e in situazioni convenienti, sostenere il compito di produrre le iniziative necessarie, che aiutano l'uomo ad essere in grado di percorrere la sua strada nella società moderna; **la chiesa lascerà tali iniziative non appena il servizio sussidiario ha raggiunto il suo scopo.** Essa non può cambiare il suo messaggio con un servizio sociale, però la forza di questo messaggio lascerà sempre dietro a sé delle nuove iniziative sociali, così come essa supera la portata di queste iniziative per tendere a quella maggiore grandezza che sarà e rimarrà un'esigenza dell'uomo anche nella società tecnica. Nell'imitazione di Dio, che ha creato di persona la realtà ed è entrato in Gesù Cristo persino nella positività della vita e del soffrire umano, essa deve lottare piuttosto per la realizzazione del compito principale, di svelare cioè agli uomini la loro fratellanza e di vivere proprio di questa scoperta. **Il credente dovrebbe essere spinto dall'irrequietezza di uno scopritore,** che deve render nota la sua conoscenza, sovvertitrice della storia, la deve far accettare e portare ad una realizzazione pratica¹⁶.

- **Alcune indicazioni pastorali nell'attuale contesto della chiesa italiana**

- **La chiesa particolare : un luogo di discernimento comunitario**

Nel vissuto concreto e quotidiano delle nostre comunità avvertiamo il disagio di uno strato sempre più largo di popolazione davanti alla crisi morale, sociale e politica. La globalizzazione dell'economia con crisi del mercato nazionale e della produzione hanno di fatto messo strutturalmente in questione la garanzia del posto di lavoro, anche di quello statale, dietro cui si è talvolta mascherato il diritto con il privilegio e si è contrabbandato, anche con la complicità del sindacato, il sacrosanto diritto al lavoro con il parassitismo. Ciò è stato una concausa, insieme alla corruzione, degli sprechi del pubblico erario e del dissesto economico del paese. Alle incertezze della gente e alle attese dei giovani non possiamo rispondere né con vecchi luoghi comuni né con un senso di disinteresse per tali problemi in nome di un equivoco richiamo alla missione esclusivamente spirituale della Chiesa, che oggi risuonerebbe come un alibi al nostro disimpegno di fronte alle **esigenze di incarnare il Vangelo della carità nella concretezza della storia.**

Siamo piuttosto chiamati **ad educarci e ad educare a cogliere e a vivere dal di dentro la complessità del nuovo mondo** che ci sta dinanzi, senza vittimismo e senza la pretesa di trovare o scorciatoie facili o inesistenti vie d'uscita miracolistiche. Con senso alto di responsabilità dobbiamo ravvivare la fiducia verso l'uomo e le sue istituzioni culturali, sociali e politiche, contro diffuse forme di disfattismo e di qualunque. Ciò necessita di una metodologia comunitaria per il discernimento.

Il documento conclusivo del convegno ecclesiale di Palermo invitava la Chiesa italiana, quando si muove in campo culturale e politico, ad usare un metodo di *"discernimento non solo personale, ma anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati"*¹⁷. Non si tratta dunque solo di enunciare principi, ma piuttosto di avviare una continua ed attenta opera di discernimento dei segni dei tempi, cioè di **una metodologia per la quale la dottrina sociale della Chiesa divenga meno dottrinale e più pastorale, meno propositiva e più profetica, meno sistematica e più problematica, meno statica**

¹⁶ Il riferimento è all'esperienza dell'Unione per la protezione della giovane, sorta nella stazione di Monaco e Colonia per opera di Padre Frohlich e della contessa Preysing e successivamente rifondata a Regensburg. Il testo è una sintesi del discorso tenuto da J. Ratzinger a Monaco il 25-4-1970 nel 75° anno di tale fondazione.

¹⁷ Nota della C.E.I. n. 32

Pensare politicamente per agire politicamente
Giuseppe Lazzati nel centenario della nascita

(cioè meno ideologica) e più dinamica. Il Magistero con l'espressione *discernimento comunitario* esprime la convinzione che, di fronte alla complessità attuale dei problemi economici, sociali e politici, **non possono né debbono essere solo i pastori, ma l'intera comunità cristiana a individuare soluzioni.**

Questa necessaria dimensione comunitaria del discernimento era già stata affermata da Paolo VI: "Di fronte a situazioni tanto diverse ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione universale. **Spetta alle comunità cristiane** analizzare obiettivamente le situazioni del loro paese, chiarirle alla luce degli immutabili principi del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive d'azione nell'insegnamento sociale della Chiesa, qual è stato elaborato nel corso della storia. **Spetta alle comunità cristiane**, con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con gli uomini di buona volontà, **individuare le scelte e gli impegni** che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi"¹⁸.

- **La chiesa particolare: un soggetto educativo comunitario**

In questo momento di incertezza, forse più che mai, la Chiesa italiana è chiamata a servire il nostro paese e l'Europa attraverso la sua grande **funzione pedagogica**, inserendo "l'educazione all'impegno sociale e politico nella catechesi ordinaria dei giovani e degli adulti avendo come riferimento la dottrina sociale della Chiesa"¹⁹. In tale magistero sociale possiamo trovare come la Chiesa abbia profeticamente preceduto il nuovo mondo con un autentico discernimento dei segni dei tempi; in particolare, dalla *Populorum progressio* alla *Centesimus annus*, i grandi temi della interdipendenza, della democrazia, dell'ordinamento dei poteri dello stato, del superamento della sovranità assoluta dello stato nazionale nella prospettiva della solidarietà internazionale, sono centrali nella riflessione teorica e nell'azione pratica che i cristiani sono chiamati a compiere, in spirito di servizio, nei confronti della società civile. **Orientare cristianamente la vita politica** oggi richiede un impegno urgente e necessario, alla luce dei principi, per *sviluppare ipotesi e progetti culturali* capaci di coniugare il mercato internazionale, portatore di interessi legittimi anche se parziali, con la solidarietà sociale, la libertà e la creatività delle singole autonomie locali con l'unità nazionale, il moderno spirito di imprenditorialità libera e responsabile con la redistribuzione equa e sociale dei profitti. A partire dalle provocazioni dell'Europa e del mondo è possibile per le nostre comunità cristiane tentare una lettura pastorale capace di delineare alcune indicazioni pratiche.

Tale lettura deve muovere da un discernimento sereno e pacato del momento di transizione che stiamo vivendo, rifiutando visioni dettate da luoghi comuni, da impulsive reazioni sentimentali, da visioni manichee foriere di prospettive catastrofistiche. Anche in questo momento siamo infatti sorretti dalla ferma fiducia che la storia degli uomini, anche quella a noi contemporanea, è sempre guidata dallo Spirito di Colui che, risorto dai morti, ha vinto il mondo; il pessimismo catastrofico è estraneo alla visione cristiana del mondo.

¹⁸ Paolo VI, *Octogesima adveniens*, n. 4

¹⁹ Nota C.E.I. n.31.